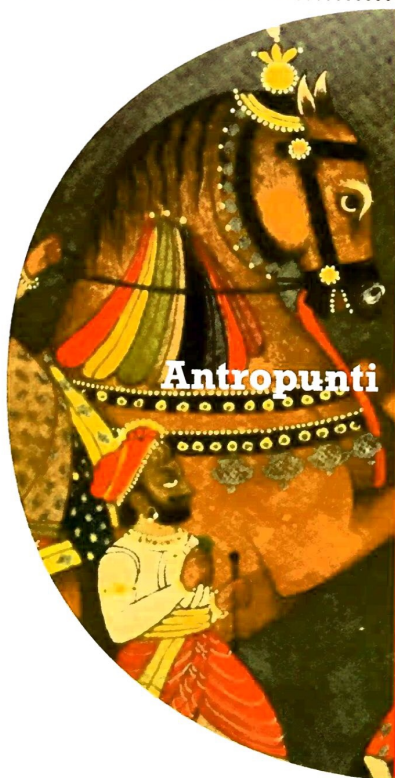


Chimica di un amore

La Collezione Riemschneider

A cura di
Paolo Maiullari

5



Antropunti

GUIDE

Giampiero Casagrande editore



Wayang kulit purwa. Marionetta di cuoio del teatro delle ombre che raffigura Sencaki (oppure Setyaki). Giava centrale, Indonesia. Inv. As.Ins.3.015.

..... *Wayang*. Essenza divina e vita quotidiana nelle marionette giavanesi

Junita Arnel

Il teatro delle ombre giavanese è considerato il teatro delle marionette indonesiano per antonomasia. Le sue origini si perdono nella notte dei tempi, mentre i più antichi scritti a nostra conoscenza documentano la sua storia a partire dal X secolo d.C.

Le più antiche espressioni di teatro delle marionette a noi note sono state influenzate in modo determinante dalla tradizione culturale indù, che a partire dai primi secoli della nostra era ha raggiunto, progressivamente, diverse isole dell'arcipelago indonesiano. Nel corso dei secoli tale teatro si è modificato, rinnovato e diversificato, seguendo un'evoluzione in linea con i tempi, adattando e aggiornando i suoi contenuti e messaggi ai cambiamenti portati da nuovi eventi. Al lascito indù, che ha segnato in modo indelebile la tradizione del teatro delle marionette giavanesi sino a oggi, si sono sovrapposti elementi della tradizione islamica, principale fautrice del suo «rinnovamento» degli ultimi cinque secoli. In tempi più recenti, invece, il clima culturale correlato alla nascita della Repubblica d'Indonesia costituisce l'ultimo apporto in questo ambito, oggi diversificato in «generi» che presentano i contenuti di tradizioni e ideologie subentrate a Giava in diverse epoche storiche.

Gli elementi culturali della tradizione indù raggiungono l'arcipelago indonesiano probabilmente attraverso il commercio marittimo che collegava il Sud-Est asiatico con l'India e penetrano all'interno dell'isola con i bramani che contribuiranno a diffonderli nelle corti locali.

La presenza indù raggiunge l'apice con l'impero indù-giavanese di Majapahit, che dal XIII al XVI secolo circa estenderà il suo potere sull'isola di Giava e su una buona parte dell'arcipelago indonesiano e della penisola malese, influenzando in modo importante, talvolta determinante, il substrato culturale dei popoli che incontrerà. L'apporto culturale indù toccherà dunque il teatro delle marionette, che forse era già presente sull'isola da prima, con proprie tradizioni che si sono poi adattate al nuovo contesto culturale.

La classe elitaria favorisce lo sviluppo di un teatro delle ombre dai temi derivati dalla tradizione indù nel contesto delle cerimonie (Supriyono,

2008:24). In origine destinate all'aristocrazia, tali rappresentazioni teatrali di alto livello artistico erano fruibili solo da una cerchia limitata di persone. I temi trattati riguardavano la vita della nobiltà locale, considerata una vicina discendente degli dèi, mentre le rappresentazioni stesse si tenevano, innanzitutto, in onore delle divinità e per far loro piacere (Supriyono, 2008:12), ma anche per poter beneficiare della presenza delle forze del mondo celeste. Il marionettista (*dalang*) che muoveva le marionette dietro un grande schermo bianco sul quale erano proiettate le ombre dei personaggi, aveva la funzione di intermediario tra il mondo divino e quello terrestre e si riteneva che attraverso la sua voce le divinità comunicassero con gli uomini portando loro consiglio. La comunicazione si teneva sotto forma di storie dai consigli impliciti, tratte dal *Mahabarata* e dal *Ramayana* portati dall'India, messe in scena per presentare l'identità dei personaggi divini e le loro esperienze, al fine di guidare la società verso la perfezione della vita. Nel complesso, il teatro delle marionette era legato a un contesto religioso e svolgeva una funzione educativa, influenzando anche le regole di comportamento e di intrattenimento.

La prima testimonianza scritta sul teatro delle marionette giavanese risale all'epoca dell'impero di Majapahit. Si tratta di un'iscrizione del villaggio giavanese di Kutu, datata 840, che parla di una celebrazione di corte in cui ha luogo anche una rappresentazione teatrale realizzata dai «salariati del palazzo» (*sang mangilala drbya haji*). Più precisamente, l'iscrizione ci informa che lo spettacolo è svolto nel contesto di una cerimonia religiosa in cui si tengono danze mascherate, commedie e uno spettacolo di marionette. In riferimento alle marionette l'iscrizione cita un *haringgit*, ossia la messa in scena di «pupazzi piatti» *ringgit*. Quest'ultimo termine in antico giavanese designa le marionette.

Di qualche decennio più tardi è il primo documento a noi noto in cui è menzionato il termine *wayang* (lett. «marionetta») impiegato ancora oggi in Indonesia per designare in modo generale le marionette dei diversi generi teatrali. Si tratta di un'iscrizione su un piatto di rame del 907, conservato al Royal Institute di Amsterdam, del villaggio di Sangsang. Risalente al regno di Raja Balitung, re di Mataram nella Giava centrale, l'iscrizione informa di una rappresentazione di *wayang* realizzata nel contesto di una cerimonia religiosa, tenuta dal monastero del villaggio per festeggiare l'esenzione dal pagamento delle tasse concessa da Raja Balitung. Nel corso della cerimonia, riporta il documento, è stato realizzato uno spettacolo di *wayang* (*mawayang*) narrante la storia «Bhimayakumara», probabilmente tratta dal *Mahabarata*, al fine di divertire gli dèi e di ottenere la loro benedizione, garantendo così la salvaguardia del santuario e delle sue genti e attribuendo merito spirituale agli spettatori (Supriyono, 2008:12).

Poco più tardi, il poema giavanese derivato dalla letteratura sanscrita del *Mahabarata* (*kakawin*) del poeta e scrittore *empu* Kanwa intitolato *Arjuna Wiwaha*, redatto circa nel 1030, narra di uno spettacolo di marionette tenuto presso la corte del re Airlangga del reame di



Wayang kulit purwa. Marionetta di cuoio del teatro delle ombre raffigurante il mezzo-gigante Gatotkaca, personaggio dai grandi poteri, figlio dell'eroe Bima e di Haribi, figura femminile le cui origini risalgono ai giganti. Gatotkaca è caratterizzato dall'impiego del colore nero per il volto e dell'oro per il corpo. Giava centrale, Indonesia. Inv. As.Ins.3.014.



Stampa raffigurante maschere e marionette di cuoio del teatro giavanese delle ombre.

Kahuripan (1019-1045), nella Giava orientale. Lo spettacolo, dice il poema, è tenuto con marionette di cuoio denominate *ringgit* per il grande divertimento del pubblico che ride e piange, lasciandosi catturare e trasportare dalla storia dei *walulang unikir* (lett. «osso scolpito») in movimento. Nel contesto del teatro delle ombre tale termine si riferisce al «corpo scolpito» dell'animale che, in ultima analisi, è il cuoio inciso della marionetta prodotta per essere animata. Derivazioni dell'antico termine *ringgit* si trovano ancora oggi nell'alto-giavanesi (*kromo*), come nel caso di *pringgitan*, parola che designa il luogo degli spettacoli dei *ringgit*, le marionette piatte di cuoio, nelle sale delle case tradizionali giavanesi.

Le prime testimonianze sui termini *ringgit* e *wayang* forniscono informazioni complementari sulle marionette e sul relativo teatro dell'epoca, ma è *wayang* ad affermarsi come termine generico per designare una «marionetta».

L'origine del termine *wayang* è dibattuta. L'ampia diffusione del teatro delle ombre in Asia e la difficoltà di stabilire una provenienza ha dato vita a diverse ipotesi sulla sua origine. Uno studio pubblicato nella rivista *Koloniale Studien* (Supriyono, 2008:13) mette in evidenza la somiglianza tra il termine giavanesi e quelli cinesi *wa-yaah* in lingua hokian, *wo-yong* in cantonese e *woying* in mandarino, che significano tutti teatro delle ombre. In Cina, verso il 140 a.C., all'epoca dell'imperatore Wu Ti, esisteva già un teatro delle ombre (Howard, 1978:3). L'ipotesi di un'origine cinese è sostenuta anche da altre fonti, che ipotizzano un suo movimento verso ovest fino in India e a sud fino in Indonesia. Altre fonti ancora attribuiscono all'India il primato del teatro delle ombre, da dove si sarebbe poi spostato sia verso ovest, sia verso est fino in Indonesia (Supriyono, 2008:14). Per inciso, è interessante notare che in Malesia il teatro delle ombre ha due denominazioni: *wayang kulit siam* per quello proveniente dalla Thailandia e *wayang kulit jawa* per quello arrivato da Giava, che indicano chiaramente il convergere di due diverse tradizioni di teatro delle ombre. La completa denominazione delle marionette del teatro delle ombre giavanesi è *wayang kulit purwa*. La prima parola ha assunto il significato generico di «marionetta»; la seconda significa «pelle» in riferimento al cuoio, materiale di produzione dei personaggi; la terza, che in giavanesi vuol dire «inizio», fa riferimento agli antichi testi indù cui sono ispirati i contenuti delle rappresentazioni.

Nel corso dei secoli, con l'evoluzione del teatro delle ombre, sono nati nuovi generi di marionette la cui denominazione trinominale ci informa sul loro aspetto formale, sui materiali di produzione, genere e contenuti delle rappresentazioni.

Da cerimonie di corte destinate a pochi eletti, le rappresentazioni di marionette sono diventate parte integrante delle cerimonie e delle festività della collettività. I temi trattati un tempo erano correlati alle specifiche occasioni di cui mettevano in rilievo i valori latenti e le finalità: festeggiavano il raccolto, accompagnavano le cerimonie di purificazione



Wayang golek purwa. Marionetta lignea, dipinta e decorata con stoffe batik, che rappresenta il gigante Kumbakarna del regno di Alengka. Giava occidentale, Indonesia. Inv. As.Ins.3.013.

(*ngeruwat*) e quelle di circoncisione, presentavano i valori del matrimonio, della nascita e della guerra. Alcune delle narrazioni messe in scena nel corso di tali eventi esistono ancora oggi, come per esempio quella relativa alla purificazione, dove una performance rituale di teatro delle ombre chiamata *ruwatan murwakala* è svolta al fine di garantire la salvaguardia e il benessere della collettività.

Forme e materiali delle marionette giavanesi

La prima testimonianza scritta relativa ai materiali impiegati nella produzione di marionette si trova nel già citato poema *Kakawin Arjuna Wiwaha*, redatto nell'XI secolo, incentrato sul matrimonio di Arjuna e composto in una metrica derivata dal testo *Mahabarata* della letteratura sanscrita. Per quanto ci è dato sapere, le prime marionette giavanesi erano bidimensionali con un corpo piatto di cuoio (*kulit*), ma anche di fibre vegetali oppure di carta. Il loro aspetto, ispirato ai bassorilievi dei templi, era quello di esseri umani (Kamajaya, 1981:12). A tale proposito, il testo dell'esperto marionettista Kanjeng Pangeran Arya Kusumadilaga intitolato *Serat Sastramiruda*, testimonianza di una lunga tradizione orale tramandata di generazione in generazione e trascritta sottoforma di dialogo con il suo studente Mas Sastramiruda, riporta che il re Jayabaya (1135-1157) del reame di Kediri si è avvalso delle immagini dei templi per disegnare Batara Guru e altri caratteri divini su un supporto ottenuto dalla lavorazione delle foglie della palma *rontal* (*wayang rontal*), al fine di raccontare le storie del *Mahabarata*. Più tardi le immagini *rontal* sono state ingrandite e riprodotte su fogli di carta (*wayang kertas*), per assumere dimensioni ancora maggiori durante l'impero di Majapahit, con la nascita del *wayang beber*. Tale genere di rappresentazione è caratterizzata dall'impiego di grandi rotoli disegnati a rappresentare dei personaggi divini dalle fattezze umane, cui erano applicati alle estremità verticali, delle bacchette di legno per permettere al *dalang* di aprire ed esibire in maniera ottimale i rotoli con le scene da lui narrate.

Significativi cambiamenti in tal senso si hanno con l'islamizzazione di Giava, in corrispondenza con il declino e la fine dell'impero di Majapahit nel corso del XV e XVI secolo. In tale periodo subentrano una serie di cambiamenti correlati alle nuove ideologie. Per quanto riguarda il profilo formale, le innovazioni sono dovute al fatto che nella tradizione islamica la rappresentazione di immagini antropomorfe è considerata *haram*, ossia «vietata». In pratica si assiste a un cambiamento dei tratti dei personaggi verso una forma meno umana, attuato tramite una deformazione dei corpi cui sono stati distesi e deformati il volto e gli arti. Il risultato è visibile ancora oggi nelle marionette di cuoio, caratterizzate da un volto spesso affusolato, da un naso appuntito, stretto e alto, e da braccia e dita di una lunghezza del tutto sproporzionata rispetto al corpo di un essere umano. Umano è invece il tema della narrazione che, a differenza del

filone indù, è incentrato sulle eroiche vicende di uomini mortali. Una testimonianza di tale cambiamento è data proprio dal *wayang beber* che, oltre a cambiare l'aspetto dei personaggi, da cerimonia di purificazione (*ruwatan*) dal carattere sacro diventa uno spettacolo popolare incentrato sulla storia di un principe chiamato Panji Asmara Bangun e della principessa Dewi Sekartaji. Il suo passaggio dalla dimensione sacra a quella profana avviene durante il declino di Majapahit nel corso del XV secolo, quando è portato nel sultanato di Demak, regno musulmano situato nella Giava settentrionale. Tale cambiamento, che ha riguardato tutta Giava, è commemorato dal testo del marionettista Kanjeng Pangeran Arya Kusumadilaga sopra citato con il «cronogramma» *Sirna suci caturang Dewa* che si riferisce, al contempo, alla fine della rappresentazione di marionette raffiguranti personaggi divini e all'anno 1440, momento in cui è avvenuto tale mutamento.

L'evoluzione del teatro delle marionette è continuata con l'introduzione del legno quale materiale di produzione, da cui hanno avuto origine nel corso del XVII secolo delle marionette piatte e colorate (*krucil* o *klithik*) nella Giava orientale e delle marionette a tutto tondo rivestite di stoffe (*golek*) nell'area occidentale dell'isola. I *krucil* o *klithik*, a differenza dei *kulit*, sono messi in scena senza l'impiego di uno schermo (*kelir*) su cui proiettare le ombre, e si suddividono a loro volta in due sottogeneri (*purwa* e *gedok*) che dipendono dal tipo di decorazione dei personaggi, a sua volta correlata alla fonte cui fanno capo i contenuti delle rappresentazioni.

La più recente innovazione negli spettacoli delle marionette è del 1984, ed è stata introdotta dall'Accademia delle Arti di Surakarta (STSI) che ha dato origine al *wayang sandosa*, una rappresentazione di marionette di cuoio dove più *dalang* al contempo danno vita a un teatro delle ombre avvalendosi dei più moderni mezzi tecnologici, quali spot, luci colorate e altre innovazioni.

Le fonti narrative delle marionette

Di grande importanza nella denominazione e rispettiva classificazione delle marionette indonesiane è la fonte cui queste sono correlate, che oltre ai contenuti può anche influenzare la decorazione dei personaggi. Nel corso del tempo le fonti si sono moltiplicate, dando vita a diversi generi che si sono affiancati a quello delle origini (*purwa*). Di seguito sono presentate alcune delle principali fonti narrative che concorrono alla definizione delle marionette, nelle quali rientrano anche le due *kulit* e le sette *golek* giavanesi documentate dal presente catalogo:

– *purwa*: il termine *purwa* significa «est», «originale», «precedente», «antico», «in un passato lontano». Conformemente alla sua definizione, le rappresentazioni teatrali *purwa* presentano le storie antiche e delle origini arrivate con l'induismo insieme ai testi sacri Veda. Si tratta dei



Wayang golek. Marionetta lignea raffigurante la principessa Sinta, moglie del principe Rama del regno di Ayodya. Giava occidentale, Indonesia. Inv. As.Ins.3.010.

- poemi epici *Ramayana* e *Mahabarata*. Il primo narra la storia di Rama, settimo avatar di Visnu, sovrano ideale e guerriero valoroso, e della sua sposa Sinta; il secondo raccoglie numerose storie e leggende che costituiscono buona parte del ricco patrimonio mitologico indiano, mentre la trama principale è incentrata sulla guerra per il trono tra i Pandava e i Kaurava. Nel corso dei secoli le due epopee sono state «adattate» al contesto culturale locale, sebbene non sia chiaro se nel X secolo esistessero già versioni giavanesi del *Ramayana* e del *Mahabarata*;
- *gedok*: creato tra il 1485 (Kamayana, 1981:16) e il 1553 (Brandon, 1970:6) da *sunan* Giri, uno dei primi divulgatori dell'Islam a Giava (*wali sanga*), mette in scena dei temi tratti dal Serat Panji, ciclo di racconti che narra le vicende del leggendario principe Panji Asmorbangun del regno di Janggala e della principessa Candrakirana (Dewi Sekartaji) del regno di Kadiri. Il termine *gedok* è una parola onomatopeica derivata dal suono *dok dok* prodotto dalla ripetuta percussione ritmata su una scatola da parte del *dalang*. All'origine il *gedok* si avvale dello stesso genere di marionette del *purwa*;
 - *menak*: nel corso del XVI secolo, le marionette sono state correntemente impiegate come mezzo di diffusione della parola del Profeta. Nel *menak* sono messi in scena temi tratti dal *Hikayat Amir Hamzah*, testo letterario malese del XVI secolo, tradotto da un testo redatto nell'XI secolo da uno scrittore persiano, intitolato *Qissa'i Emir Hamza*, cui sono stati combinati elementi del Panji e della cultura giavaneese, come per esempio i nomi dei personaggi. L'*Hikayat Amir Hamzah* racconta l'ostilità tra Wong Agung Jayengrana della Mecca e il suo padri-gno, il re Nushirwan (Nusirwan) di Medain che diversamente da lui non era musulmano. La maggior parte delle rappresentazioni *menak* sono messe in scena con marionette di legno e stoffa del genere *golek* nella Giava occidentale (*golek Sunda*) e orientale (*golek Jawa*), ma anche con marionette in cuoio, che nel genere *menak* sono simili a quelle del *purwa* ma con un trattamento dei dettagli del corpo tendenzialmente più realista. Oggi il *wayang kulit menak* è ancora rappresentato a Lombok, dove è localmente denominato *wayang sasak*.
 - *madya*: genere nato nel XIX secolo con il re Sri Mangkunerogo IV del regno di Surakarta, nella Giava centrale. I temi rappresentati sono basati sul testo poetico *Serat Pustaka Raja*, scritto da Ronggo Warsito, poeta della corte di Surakarta. Il *madya* narra le genealogie dei re giavanesi, considerati i discendenti dei Pandawa del *Mahabarata*, collegandosi in tal modo al ciclo di racconti del *gedok* che narrano le vicende del principe Panji. Letteralmente *madya* significa «nel mezzo» in riferimento alla sua posizione intermedia tra il *purwa* e il *gedok* ai quali correla le sue narrazioni (Supriyono, 2008:38-39).
 - *babad*: genere nato nel XIX secolo i cui temi sono tratti dai racconti storici (*babad*) susseguenti l'arrivo dell'Islam in Indonesia, in particolare legati ai reami di Demak, Pajang, Mataram e Kartasura. Un caso particolare di *babad* sono le rappresentazioni nella Giava centrale chiamate *jemblung*, dove il *dalang* utilizza poche marionette senza



Un artigiano al lavoro durante la produzione di una marionetta di cuoio destinata alle rappresentazioni del teatro delle ombre. Yogyakarta, Giava centrale, Indonesia. Agosto 2011.

accompagnamento musicale, raccontando le storie *babad* in stile *jembungan* (lett. «folle»), ossia in modo comico e imitando il suono della musica con la voce.

- *modern*: pochi anni prima dell'indipendenza della Repubblica d'Indonesia, avvenuta nel 1945, le rappresentazioni di marionette sono state utilizzate come veicolo mediatico di comunicazione tra il governo, il popolo e la religione, anche per lo sviluppo di un'identità indonesiana. Il *modern*, comprende dunque tutta una serie di generi e di personaggi innovativi, ispirati ad attuali fonti che esulano dal tradizionale impiego cerimoniale delle marionette: il *kancil* (lett. «capriolo») con personaggi animali, creato nel 1925 per l'educazione infantile; il *wahana*, il *pancasila* e il *sejati*, dai contenuti politici, voluti dal governo per consolidare lo spirito nazionalista; il *buddha* per l'insegnamento del Buddismo; il *dobel* e il *sadat* per quello dell'Islam; il *wahyu* per quello del Cristianesimo.

Oggi in Indonesia esistono molti generi di marionette, costruite con tanti materiali che nel corso del tempo sono andati a sommarsi a quelli impiegati in origine. Dalle prime testimonianze scritte a noi note sul teatro delle ombre sino a oggi, l'evoluzione delle marionette giavanesi è stata certamente notevole. Per tutto questo tempo e malgrado i grandi cambiamenti e le innovazioni cui è andata incontro, quella dei *wayang* è rimasta un'arte tradizionale, vissuta in modo comune dagli indonesiani di ogni età.

Oggi la sua importanza ha decisamente oltrepassato i confini dell'isola di Giava, in particolar modo le marionette *kulit* del teatro delle ombre. Infatti, la più antica forma di marionette giavanesi è stata proclamata dall'UNESCO, nel novembre 2003, patrimonio culturale immateriale dell'umanità.